

MILANO Poggia di critiche sul disegno di legge del forzista Giancarlo Pittelli, il nuovo strumento predisposto dal centro-destra per riformare quelle parti del codice di procedura penale che agevolavano le indagini e rendere sempre più difficile il lavoro del pubblico ministero. I 45 articoli del nuovo ddl raccolgono in buona parte il contestatissimo testo della proposta di legge Anessa, contro il quale le toghe italiane avevano scioperato e aggiunge nuove norme: la più inquietante, l'obbligo da parte del pm di notificare l'avviso di garanzia all'indagato appena avviate le indagini. Questo significa che non sarà più possibile fare intercettazioni e raccogliere testimonianze all'insaputa dell'interessato, che invece potrà mettersi immediatamente al riparo inquinando le prove a suo carico.

Insorge contro il ddl Pittelli il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte: «È chiaro che una disciplina di questo genere frustrerebbe e vanificherebbe l'efficacia dell'indagine». Secondo il magistrato (che fu il pm del processo al senatore a vita Giulio Andreotti) l'avviso immediato all'indagato, non si giustificerebbe neppure alla luce dei principi di diritto internazionale e di diritto costituzionale. «Tutti i testi fondamentali hanno tentato di contemplare il diritto di informazione dell'indagato con una tutela minima di chi fa l'indagine». Lo Forte è però convinto che si possa trovare un ragionevole compromesso tra i due

interessi, da un lato la salvaguardia dell'indagato e dall'altro l'efficacia delle indagini. «In tutti i sistemi processuali moderni - conclude - è previsto che la prova si formi solo in dibattimento. Proprio per questo motivo è necessario che le indagini vengano condotte in segreto. Se l'inchiesta non fosse più segreta si creerebbe un ibridismo che nuocerebbe solo alla stessa indagine». Felice invece Nicolò Ghedini, avvocato di Berlusconi e deputato di Forza Italia, che non perde l'occasione per attaccare la magistratura: «I ma-

gistrati vogliono un processo gestito da loro: vuol dire che a loro non interessa che il processo sia giusto, ma rapido».

Il vicepresidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Piero Martello è sconcertato: «Sembra che si voglia fare il possibile per affossare la giustizia, delegittimarla e far perdere al cittadino la fiducia in quello che dovrebbe essere un servizio di capitale importanza. Chissà se il cittadino stesso si rende conto di questa situazione, che tende a favorire sempre più i potenti a scapito

dei poveri diavoli».

Per il senatore Guido Calvi capogruppo diessino in commissione Giustizia al Senato, si tratta di una proposta «apparentemente e falsamente garantista. In realtà è soltanto un ulteriore passo distruttivo del nostro sistema processuale. A meno che non si voglia tornare al sistema inquisitorio del codice Rocco, la proposta Pittelli, che trova il plauso ovviamente degli avvocati della Cdl, in realtà non è più di una provocazione dissenzata. Basterebbe riflettere su cosa accadrebbe, se la proposta

fosse approvata, nelle indagini a carico di organizzazioni criminali mafiose o di corrotti. La notizia dell'inizio di un'indagine comporterebbe l'immediato occultamento di ogni elemento di prova. Anche questo disegno di legge, come quello Cirami, ha come unico intento quello di paralizzare ogni indagine. Credo che la mafia e i corrotti possano esultare». Sempre sul fronte Ds, Antonio Soda sostiene che «con questa disposizione, oltre che con il ddl Cirami, si introduce una strumentalizzazione della legge per fini personali.

Giungiamo, quindi, quasi a forme di neo assolutismo dispotico, che è un regime nel quale il "signore" ritiene di essere sciolto dalle leggi, dai processi, da ogni obbligo costituzionale».

Possibilista ma non del tutto convinto è Giuseppe di Federico, membro laico del Csm in quota Fi. «La cognizione dell'indagine può determinare una difficoltà nel suo proseguimento. Ma questo ddl è anche una reazione a un processo penale che non ha funzionato, con violazioni delle norme penali da parte dei magistrati che, per esem-

pio, non hanno mai raccolto prove a discolpa e spesso nascondono le prove a favore. Per questo poi non ci si può meravigliare di comportamenti che vanno dall'altra parte».

E infine un monito arriva anche dal Csm: i processi potrebbero allungarsi e i tempi della giustizia italiana, già notevoli, potrebbero diventare preoccupanti. «L'effetto, non necessariamente voluto - dice Leonida Primicerio di Unicost - sarebbe proprio un ritardo nella celebrazione dei dibattimenti, che di fatto andrebbe contro l'articolo 111 della Costituzione, recentemente introdotto, sui tempi ragionevoli per i processi». «In Italia - dice Francesco Menditto di Md - bisognerebbe riflettere sulla natura delle garanzie nel processo penale, oggi diventato un vero e proprio percorso a ostacolo». «Se ci sono difese particolarmente attente diventa sempre più difficile arrivare alla fine. Il punto è che si punta tutto sulle garanzie formali, come quelle tutelate dal ddl in questione, e meno su quelle sostanziali. E le garanzie formali a volte hanno un effetto dilatorio». Un'eccezione "procedurale" viene anche da Giovanni Mammona di Magistratura indipendente, secondo cui «tutti gli interventi sul codice di procedura penale devono essere coordinati tra loro, non possono essere presi senza una logica unitaria».

“ Lo Forte: in tutti i sistemi processuali è previsto che la prova si formi solo in dibattimento. Altrimenti si viola il principio della segretezza ”



Calvi, Ds: la mafia e i corrotti possono esultare. Martello, Anm: si sta facendo di tutto per affossare la giustizia ”

Giustizia, l'assalto della Destra continua

Proposta di Pittelli, Fi: l'avviso di garanzia sia dato subito. Così l'indagato corre ai ripari

Le gesta dell'ultimo onorevole-avvocato

Giancarlo Pittelli, autore del disegno di legge che modifica il codice di procedura penale per quanto riguarda le norme di attuazione del giusto processo, è l'ennesimo avvocato penalista entrato a Montecitorio, eletto deputato di Forza Italia. Nato a Catanzaro il 9 febbraio 1953, è laureato in giurisprudenza. È stato eletto in Calabria, nel collegio 12 di Soverato, nella lista collegata dell'abolizione dello scorporo. È iscritto al gruppo parlamentare di Forza Italia. È membro della Commissione Giustizia della Camera, presieduta da Gaetano Pecorella (altro forzista avvocato del premier). Prima di essere eletto deputato è stato presidente della Sacal, la società aeroportuale calabrese, che gestisce l'Aeroporto di Lamezia Terme; è stato consigliere della Cital e segretario nazionale aggiunto della Snad (sindacato nazionale autonomo difesa). Già il 21 marzo Pittelli aveva presentato in commissione Giustizia un testo di legge (n.1225), avanzata da dieci deputati della Cdl, che preludeva a quella sul «legittimo sospetto».

l'intervista Gerardo D'Ambrosio

Susanna Ripamonti

MILANO «Vogliono tagliare le mani ai pm. È evidente la volontà di paralizzare il processo penale ed evitare che le indagini siano svolte in maniera efficace». Gerardo D'Ambrosio, il procuratore di Milano è appena rientrato dalle ferie e si prepara ad affrontare un settembre caldissimo, l'ultimo della sua lunga carriera di magistrato, dato che a novembre se ne andrà in pensione. La stagione dei processi si annuncia burrascosa, col ddl Cirami che incombe e con quest'altra spina nel fianco, il disegno di legge del deputato di Forza Italia Giancarlo Pittelli, che riforma proprio quelle parti del nuovo codice di procedura penale che avevano dato alle procure italiane strumenti di indagine che si sono rivelati decisivi. D'Ambrosio parla senza mezzi termini di «ritorno al passato», agli anni cupi in cui le inchieste sugli imputati eccellenti venivano regolarmente insabbiate e i grandi misteri d'Italia erano destinati a rimanere tali.

Dottor D'Ambrosio, lei molte volte ha detto che l'inchiesta «Mani pulite» è stata possibile perché il pm aveva ad esempio la possibilità di avvisare l'indagato dopo aver avviato atti im-

Tangentopoli? Fu la possibilità di ritardare gli avvisi che ne permise l'avvio



Per il procuratore di Milano, le riforme che il governo vuole introdurre paralizzano le indagini e favoriranno gli imputati eccellenti

«Così si tagliano le mani ai pubblici ministeri»

portanti di inchiesta, raccogliendo testimonianze e facendo intercettazioni. Se passa il ddl Pittelli questo non sarà più possibile...

«Il primo processo di Mani Pulite a carico di Mario Chiesa avvenne sulla base di intercettazioni che consentirono la raccolta di elementi di prova molto solidi e l'indagato non ebbe altra scelta che quella di confessare. Col nuovo codice dell'88 infatti, l'avviso di garanzia si rese necessario solo quando il pm doveva compiere un atto che richiedeva la presenza di un difensore. Ora questa

norma che è stata decisiva verrebbe cancellata».

Il nuovo codice di procedura penale fu determinante in questo senso...

«Certo, perché anche prima esisteva un pool di sostituti che si occupava della corruzione, creato presso la procura di Milano già alla fine degli anni Ottanta, ma tutte le indagini si arrovano sul nascere perché alla notifica dell'avviso di reato, scattavano immediatamente le controinformazioni».

Il ddl Pittelli vuole reintrodurre l'obbligo dell'immediata no-

tifica dell'informazione di garanzia all'indagato. Quali saranno le immediate conseguenze?

«Come ho detto si tratta di una norma che paralizzerebbe il processo penale e che taglierebbe le mani ai pm. La possibilità di ritardare la notifica dell'informazione di garanzia, ci ha consentito di rompere l'omertà che caratterizzava ad esempio il sistema di corruzione evitando che indagati pericolosi o potenti potessero fare ricorso all'inquinamento delle prove. L'adozione poi di tecniche di indagine sperimentate nella

lotta alla criminalità organizzata, la collaborazione e le confessioni degli imprenditori, hanno fatto in modo che in pochissimo tempo si arrivasse a un quadro probatorio solidissimo. Se passa il ddl Pittelli questo non sarà più possibile».

Si tratterebbe quindi di un ritorno al passato?

«Col risultato che il pm continuerebbe ad avere la possibilità di perseguire i poveri cristi mentre poco o nulla potrebbe fare contro chi si trova nelle condizioni di farsi assistere da difensori agguerriti. Ma se la volontà è questa teniamo conto anche

della realtà del nostro Paese e del fatto che nel processo penale ci sono parti lese che chiedono giustizia in tempi accettabili. La giustizia viene fatta perché il cittadino si senta e venga effettivamente tutelato dai delinquenti. Altrimenti ricorrerà all'acquisto di armi, a farsi giustizia da sé».

E per evitarlo?

«Esiste un solo modo: dare ai processi tempi accettabili per restituire credibilità alla giustizia. Mi sembra invece evidente una volontà opposta, quella di paralizzare il processo penale».

A quanto pare le riforme del

procedimento penale si limiteranno all'introduzione di norme che rendono più difficoltoso, se non impossibile il vostro lavoro...

«Continuo ad essere convinto che le riforme del procedimento penale meritino di essere affrontate in maniera complessiva e non con l'obiettivo di rendere impossibile la celebrazione dei processi».

Il ddl Pittelli prevede anche che l'imputato possa impugnare ogni ordinanza del Tribunale, a cominciare dall'ammissibilità delle prove.

«Questo comporterà un inestetico prolungamento dei processi. E ciò senza considerare che già adesso la magistratura ha visto aumentare in Corte d'Appello il suo carico di lavoro per le istanze di risarcimento danni a causa della lunghezza dei procedimenti. Ma che parliamo a fare? Come facciamo a lavorare se la Procura ha dieci sostituti in meno del necessario, se mancano 100 ufficiali giudiziari e non è stato possibile notificare 750 decreti di citazione in giudizio? Pensate che io adesso sia qui ad occuparmi di processi? Adesso devo occuparmi delle pratiche per vendere tre auto di servizio, come ci ha chiesto il Ministero. Non ci danno neanche la benzina...».

Mi sto occupando della vendita di tre auto, non ci danno neanche la benzina altro che processi



Foto di Riccardo De Luca



Una nube nera, gonfia di sostanze inquinanti, che in una settimana può fare il giro del mondo: La7 ieri sera ha aperto il suo notiziario con «L'Asia minacciata da una nube tossica». Correvano le immagini dell'Afghanistan e dell'Indonesia (denso smog sulle strade, gente con i fazzoletti a coprire il volto). Parlavano gli ambientalisti, gli esperti, «grave allarme inquinamento dell'Onu». Ma non ne ha parlato nessun altro telegiornale. Una notizia desaparecida. Del resto premontano ben altri temi agli italiani in vacanza: le notizie sul tempo, per esempio, l'anticiclone delle Azzorre, il Ferragosto soleggiato, le stelle cadenti di San Lorenzo, con cui hanno aperto il Tg1, il Tg2, il Tg4 e il Tg5. Altre notizie poi corrono di bocca in bocca: «un bimbo chiamato cavallo», per esempio, la storia di quel padre che ha battezzato Varenne il neonato, poverino... Un vero tema da ombrellone. E cronaca, tanta cronaca, delitti di gelosia. Il Tg di Giordano, a dire il vero, è uscito dal coro lanciando un pesante allarme: «Attentato sventato a Modena» (all'Istituto di zootecnia, dove si fanno esperimenti di genetica sugli animali), aveva urlato Studio aperto in apertura, mostrando i carabinieri alle prese con la bombola di gas dalla miccia fatta con uno zampirone, e aggiungendo «un'altra bomba scuote la tranquillità delle vacanze degli italiani, dopo quelle di Milano e Monza», con tanto di intervento del ministro Alemanno («il terrorismo non fermerà la ricerca»). Ohibò. Una ventina di minuti dopo ne ha parlato anche il Tg3, quasi in coda: cessato allarme, «difficilmente in caso di innesco sarebbe esplosa». Ma il notiziario di Giordano sceglie i toni forti persino quando parla di cifre: 4 miliardi di euro di danni per il maltempo nell'agricoltura, altri 2 nel turismo, dice. Tocca a Fede ridimensionare: 3 miliardi e mezzo per l'agricoltura, altri - quanti non si sa - per il turismo (e si che al Tg4 c'è anche Berlusconi: pronta l'ordinanza di 50 milioni di euro per gli alluvionati del nord). Ma non c'era anche qualcos'altro di cui parlare? Di politica, per esempio. Di quel «Nuovo scontro sulla giustizia» con cui ha aperto il notiziario il Tg3, che corre ancora una volta in solitaria.

Ecco i punti chiave del disegno di legge Pittelli

Il testo di legge elaborato dal deputato di Forza Italia, Giancarlo Pittelli, è composto da 45 articoli. Ecco i punti chiave.

- Avviso di garanzia.** L'articolo 17 stabilisce che l'avviso di garanzia dev'essere notificato all'apertura di un fascicolo di indagini. Si toglie così la segretezza delle indagini, con il rischio che l'indagato ne ostacoli il corso.
- Ricusazione del giudice.** Aumentano i motivi per chiedere la ricusazione o l'astensione del giudice, ritenuto incompatibile: i criteri sono molto generici, comprendono anche le «manifestazioni di pensiero» sul procedimento in corso. L'articolo 3 del ddl rafforza quindi la legge Cirami sul «legittimo sospetto».
- Impugnare il processo.** Ogni imputato ha

- la possibilità di impugnare l'ordinanza giudiziaria in Cassazione, a partire dalla prima: l'ammissione delle prove. Il processo viene così bloccato immediatamente per sei mesi. L'uso di questa norma potrebbe diventare una prassi comune, allungando i tempi del processo anziché rispettarne la «ragionevole durata» prevista dall'articolo 111 della Costituzione.
- Validità delle prove.** «Le prove devono essere tali al di là di ogni ragionevole dubbio». Sarà quindi più difficile per il giudice emettere la sentenza di condanna o proscioglimento, tanto più sarà abile il difensore a mettere in dubbio le prove.
- Attenuanti generiche.** È previsto l'obbligo di concederle all'imputato che abbia compiuto 65 anni; lo stesso per il dimezzamento dei termini della prescrizione.

La legge Cirami-Carrara sul «legittimo sospetto»

Ecco cosa prevede il testo di legge Cirami-Carrara sul «legittimo sospetto», approvato dalla maggioranza in Senato a fine luglio.

- Legittimo sospetto.** Art. 1. Inserisce nell'articolo 45 del codice di procedura penale, il «legittimo sospetto» tra le cause di trasferimento di un processo ad altra sede. Modifica l'articolo 45 del codice di procedura penale.
- Sospensione del processo.** Art. 2. Prevede l'immediata sospensione del procedimento, in attesa che si pronunci la Cassazione. Non era previsto invece dall'art. 47 del codice di procedura penale.
- Secondo la legge Cirami il giudice «sentite le parti, può sospendere il processo» prima che si svolgano le conclusioni, e non sarà possibile emettere la sentenza «fino a che non sia intervenuta l'ordinanza che dichiara

- inammissibile o rigetta la richiesta» di ricusazione. «Se la richiesta di rimessione costituisce riproposizione di una precedente già respinta ed è fondata sui medesimi motivi, il processo non si sospende».
- L'approvazione finale della legge al Senato, con il nuovo testo Carrara, prevede la possibilità di ripresentare una richiesta di trasferimento per legittimo sospetto, purché fondata su elementi nuovi.
- Processi in corso.** Art. 3. «La presente legge si applica anche ai procedimenti in corso» ed entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. È proprio l'articolo 3 del ddl Cirami a far considerare questa legge, da parte dell'opposizione, un escamotage per bloccare il processo Imi-Sir che si sta svolgendo a Milano contro Cesare Previti e Silvio Berlusconi.